

I documenti conservati nell'Archivio storico dell'Istituto Saranz: i fondi sindacali

LUISA CRISMANI*

Per prima cosa desidero ringraziare l'Archivio di Stato di Trieste e la Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia per l'ospitalità e la grande cordialità, cortesia e calore umano con i quali accolgono in questa sede tutti i convegni e gli incontri che vi si svolgono.

Devo ringraziare anche l'attuale Presidenza dell'Istituto Saranz che ha portato ad attuazione, perfezionandolo ed ampliandolo, un progetto nato quasi un anno fa proprio in questa sede, e che vede oggi al centro del nostro interloquire l'annosissima, spinosa eppure ancora – almeno dal mio punto di vista – affascinante questione degli archivi storici del sindacato.

Annosissima, spinosa, irrisolta e, per quello che riguarda i documenti del passato meno recente, probabilmente irrisolvibile, in quanto l'esigenza della conservazione e della valorizzazione (intesa soprattutto come messa a disposizione di un'utenza anche non fortemente specializzata) della documentazione prodotta dal sindacato – o comunque ivi a vario titolo confluita, utilizzata o meno e infine accantonata per i più diversi motivi – solo faticosamente si sta facendo strada nelle coscienze delle persone che nel sindacato operano.

Il quotidiano locale "Il Piccolo" del 4 gennaio 1992 riporta un'intervista a Paolo Sema:

È stata la passione di Paolo Sema a creare il primo nucleo dell'archivio che nell'aprile del 1980 è diventato Istituto regionale di studi e documentazione sul movimento sindacale. «Ho sempre raccolto – racconta Sema – i volantini, i verbali delle riunioni e tutto il materiale che in qualche modo rappresentasse la vita operaia di Trieste [...] im-

* Già direttore Archivio-Biblioteca Istituto Livio Saranz.

pedendo che venisse mandato al macero ogni qual volta qualche sindacato “ripuliva” la propria sede. Anche singoli operai mi portavano documenti d’epoca. Altre volte io stesso andavo a recuperare materiale prezioso nelle case [di] ex sindacalisti e addirittura imprenditori». I traslochi di sede, l’abbattimento di stabili e fabbriche si trasformavano in altrettante occasioni di raccolta. Un pezzo alla volta è stato composto un puzzle della vita cittadina che va dalla fine del secolo scorso ai giorni nostri¹.

Recuperare i materiali, impedire che vengano buttati al macero, trasportarli in Istituto: la “storia archivistica” di quasi tutti i fondi sindacali conservati oggi dall’Archivio storico dell’Istituto Saranz comincia da qui.

Da queste prime considerazioni emerge quindi che, affinché l’Archivio storico possa conservare e valorizzare la documentazione del sindacato, è necessario in primo luogo che tale documentazione arrivi, in secondo luogo che arrivi in modo non casuale ma programmato e con una certa regolarità, in terzo luogo che arrivi con elenchi di consistenza, possibilmente con i protocolli della corrispondenza, magari con gli indici dei fascicoli e tutti quegli strumenti di cui ci si è serviti per creare un ordine nel lavoro e quindi nella produzione delle carte, strumenti che saranno utili al lavoro dell’archivista. E tutto questo sarebbe auspicabile non fosse demandato alla buona volontà del singolo funzionario, del singolo dirigente o, come più spesso avviene, di qualche componente dell’apparato tecnico che non “butta via”, ma chiede prima se il materiale da scartare possa essere utile all’Archivio. In altre parole, la trasmissione della propria documentazione all’Archivio storico dovrebbe essere uno dei compiti istituzionali del sindacato.

Questo è l’aspetto della questione che me l’ha fatta definire “annosissima” e che, se questa progettualità comincerà ad essere e a realizzarsi, potrà essere per il futuro superato. Per la sua irrisolvibilità per il passato temo ahimé non vi sia più molto da fare, se non sperare che in qualche soffitta, qualche cassetto, qualche angolo d’armadio non ancora indagato, si trovi documentazione relativa agli anni remoti (gli anni cinquanta e più indietro) che ci consenta di perfezionare serie incomplete (è un eufemismo), o illuminare anni particolarmente oscuri. Certo, buona parte di quei vecchi documenti è andata quasi certamente, e a ragion veduta, distrutta. Vigeva – o forse vige ancora?, non lo so – il principio dell’assoluta riservatezza su determinate questioni (questioni di linea politica, di scelte, di rapporti, di dibattito interno, non di privacy, o anche questioni di amministrazione) di cui era doveroso non restasse traccia. Molto probabilmente per questa ragione restano e resteranno oscuri alcuni passaggi della storia sindacale, che i documenti pervenutici non sono sufficienti a chiarire, né i ricordi personali dei pochi che hanno vissuto quei fatti spesso da posizioni laterali riescono significativamente a illuminare.

Ma abbiamo definito il problema degli archivi sindacali, o meglio dei fondi sindacali confluiti nel nostro archivio, anche “spinoso”, irto cioè di spine che ne impediscono in certo qual modo la maneggevolezza, e quindi il riordino. Perché?

Anche questo aspetto si chiarisce meglio ripercorrendone la storia. Una schedatura dei fondi sindacali, Paolo Sema e i suoi collaboratori l’hanno tentata fin da subito, alla metà degli anni settanta, cercando lumi e soccorso presso quegli

archivi del sindacato (Roma, Milano, Biella), che si andavano organizzando. Era possibile, ci si chiese allora, uniformare il sistema di schedatura con la creazione di un indice generale che fosse uguale per tutti gli archivi della CGIL? Non ho vissuto in prima persona quella vicenda, sono arrivata solo nel 1982, ma mi è stato riferito che quel tentativo si è arenato *in primis* per un motivo molto semplice: la CGIL è nata nel 1906, mentre la CGIL a Trieste è nata cinquant'anni dopo, nel 1956. Mezzo secolo di storia completamente diversa: sigle, amministrazione pubblica, forze politiche e rapporti fra di esse, legislazione... Pensiamo solo, per fare un esempio, a quanto ha dato da fare all'organizzazione sindacale degli insegnanti il passaggio, nel primo dopoguerra, dall'amministrazione asburgica a quella italiana; e poi, nel secondo dopoguerra, all'amministrazione del GMA.

Abbandonato quindi il progetto di schedare il materiale secondo codici e titolari in uso o comunque allo studio presso gli altri archivi CGIL, si è tentata la formulazione di un ordinamento locale e molti documenti in nostro possesso portano ancora traccia di questo secondo intervento, col quale veniva prodotto anche un elenco delle voci e dei codici di schedatura, per due fondi sindacali di categoria (portuali e marittimi) e una fabbrica (Italcantieri di Monfalcone), anche se non veniva fornito un inventario vero e proprio.

Un altro tentativo, il terzo, lo si fece negli anni ottanta, proprio cercando di assemblare e successivamente ordinare tutti quei documenti di provenienza dal sindacato NCCdL-CGIL che erano giunti "in ordine sparso", per tappe successive, disordinatamente, lasciando invece da parte tutta la documentazione conferita all'archivio da sindacalisti, come Gerli, Calabria e altri, che rimanevano "fondi personali", e naturalmente tutti i fondi provenienti – per i tramite più diversi – dalle diverse realtà produttive della città: i cantieri o le grandi e piccole fabbriche e industrie.

Si creò un codice numerico, formato da quattro numeri, separati da barre, ad indicare l'organo che aveva prodotto il documento, se centrale o periferico, la categoria interessata, la data cronologica. Buona parte della documentazione sindacale fino ai primi anni sessanta reca ancora queste indicazioni.

Nessun tipo di inventario fu prodotto. Apro una piccola parentesi: noi oggi siamo abituati alle banche dati informatiche, grazie alle quali, con programmi nemmeno tanto costosi, è possibile schedare tutti i materiali di un centro di documentazione come il nostro (vale a dire libri, periodici, documenti, foto, manifesti ecc.) e fare ricerche incrociate che diano l'evidenza di tutto ciò che si trova in quell'archivio, per esempio alla voce "Commissioni Interne". Allora tutto questo non c'era, e pure avevamo questo progetto, ossia di riuscire a creare un sistema, un codice trasversale e unificante che potesse sostituire, o per lo meno aiutare, integrare, quella che era l'unica reale fonte di informazioni, l'unica guida all'interno dell'archivio: la mente e soprattutto la memoria dell'archivista (che resta comunque, a mio avviso, a tutt'oggi insostituibile).

Una svolta, in molti sensi epocale, si ebbe nel 1990, grazie all'intelligenza e alla sensibilità dell'allora segretario della NCCdL che si rese conto del nostro bisogno di spazio – avevamo materiali dislocati in sei o sette ambienti diversi, oltre a una specie di sottotetto e al sottoscala – e ottenne per noi in affitto tre ambienti co-

municanti per complessivi 300 mq in Porto Franco Vecchio, dove siamo tuttora, cui si aggiunse quasi subito, data la quantità dei materiali, un altro ambiente di 200 mq e quindi un altro ancora, fino al raggiungimento degli 800 mq complessivi che oggi occupiamo. Il trasloco, effettuato durante il mese di agosto, comportò l'inscatolamento di tutti i materiali, divisi in tre grosse categorie: A archivio, B biblioteca-emeroteca, C fototeca, manifesti, bandiere ecc. Il materiale d'archivio, cui si aggiunsero subito due importanti e grossi fondi personali, venne sistemato, per la maggior parte ancora inscatolato, nel secondo ambiente, mentre nel primo trovarono collocazione, oltre all'ufficio, la fototeca e la biblioteca.

Tralascio in questa sede il lavoro svolto su biblioteca e fototeca, e vengo al primo grosso intervento sull'archivio, svolto dalla Cooperativa degli Archivisti e Paleografi (qualche finanziamento da parte della Regione ci consentì di rivolgerci a professionisti) che ebbe il non facile compito di orientarsi tra tutti quei materiali: scatoloni, faldoni in parte etichettati in parte no, fondi personali, carte riposte alla rinfusa, materiali assemblati con criteri "peroniani", fabbriche, sindacati di categoria ecc.

Ci aspettavamo il miracolo. Se non come il protagonista di *Rain Man*, cui basta uno sguardo per dire quanti fiammiferi sono caduti dalla scatola sul pavimento, certamente come Cenerentola, che in una sera separa per genere un mucchio più grande di lei di lenticchie, ceci, fave e fagioli. E quasi miracolo fu. Il primo lavoro di inventariazione svolto dalla Cooperativa, ora consultabile in rete sul nostro sito², portò alla luce (perché il ruolo dell'archivista non è quello di semplice "ordinatore", ma ha valenza creativa e sempre "illuminante" riguardo ai contenuti dell'archivio) portò quindi *alla luce* documentazione così importante, che nel maggio 1999 la Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia le riconobbe quel «notevole interesse storico», che oltre che gratificazione per il lavoro di tanti anni, consentì l'accesso a nuovi finanziamenti regionali.

Dal 1999 al 2004, grazie al lavoro della Cooperativa, si è realizzato, fra le altre cose, un inventario del cosiddetto "archivio generale", con la descrizione, ancora sommaria ma fondamentale, dei contenuti, in modo che si potesse procedere alla schedatura e inventariazione vere e proprie.

È nel corso del 2004 che si decide, anche in previsione del cinquantenario della sua fondazione, di affrontare la schedatura del "fondo" NCCdL-CGIL, così come esso risulta assemblabile sia dai materiali già visionati e ora faldonati nell'archivio generale sia da quelli visionati *ad hoc*, sempre ad opera della Cooperativa, da un blocco (comprendente libri, periodici, documenti, foto, manifesti...) pervenuto recentemente dalla NCCdL in seguito ai lavori di ristrutturazione della sede.

L'ultimo intervento, di questi tre mesi e che si sta concludendo in questi giorni, è stato realizzato da Nicoletta Guidi e Paola Ugolini, che hanno schedato i documenti di datazione compresa tra il 1945 e il 1969, producendo un inventario che riordina virtualmente i materiali ricomponendoli in sottoserie ordinate cronologicamente. Non entro nel dettaglio, perché certamente Nicoletta Guidi e Paola Ugolini avranno l'occasione di parlarne di persona al momento della presentazione al pubblico di questo loro - devo dire - notevole ed eroico lavoro.

Questo sintetico *excursus* storico, con gli occhi rivolti esclusivamente al tema di questa giornata, e cioè ai fondi sindacali, mi era necessario per raccontare come al lavoro tra virgolette “definitivo” si sia arrivati – e non poteva essere altrimenti date le modalità di acquisizione – per tappe, attraverso una ricerca e uno studio di anni, attraverso errori, per approssimazioni successive, con ritorni all’indietro e mille verifiche: il che costituisce, per tornare agli aggettivi che proponevo all’inizio alla vostra attenzione, il lato affascinante della questione.

Sarà possibile, io ne sono certa, fra qualche anno, una volta schedato e inventariato anche il materiale proveniente dai partiti politici, in particolare dal PCI, e quello dei fondi personali (che è l’unico a presentare una certa organicità), rintracciare tutti i passaggi, tutte le tappe della storia del sindacato. Penso che la documentazione conservata presso l’Istituto Saranz sia un universo quasi autosufficiente e possa restituire l’immagine, non solo politica e sindacale, ma anche sociale e culturale, della nostra città. Certo che tutto quello che abbiamo è di fondamentale importanza: dalla circolare al verbale della riunione, dal libro al volantino, dall’opuscolo tedesco o sloveno o spagnolo alla fotografia, dal manifesto al vecchio libretto di lavoro. Un puzzle, scriveva il giornalista de “Il Piccolo”. A noi il compito di dividere le tessere (per genere e numero), agli altri – studiosi, studenti, storici, letterati e semplici cittadini con “diritto d’accesso” – il compito di ricomporre i disegni possibili, che sono probabilmente molti.

NOTE AL CAPITOLO

¹ R. Cadamuro, *La passione di Sema*,
in "Il Piccolo", 4-1-1992, p. 12.

² [Http://www.liviosaranz.it](http://www.liviosaranz.it).